

LA SFIDA DEL NOSTRO TEMPO



Uscire dalla crisi e salvare l'economia?

Impossibile senza il recupero della gratuità, intesa come lo scambio reciproco di "senso" nella dimensione professionale, ovunque essa prenda forma (anche in casa). È la ricetta coraggiosa proposta al Congresso teologico dall'economista Luigino Bruni *da milano enrico negrotti*

Senza il valore della gratuità, l'economia non si salverà, il lavoro non si svilupperà, le famiglie non cresceranno e non potranno nemmeno celebrare la "festa". È una correzione di rotta decisa, quasi a



180 gradi, rispetto alle logiche imperanti nel mondo del lavoro (e non solo) quella che propone il **professor Luigino Bruni, docente di Economia politica presso l'Università di Milano-Bicocca e all'Istituto Universitario Sophia (Loppiano, Firenze)** nell'incontro dedicato a famiglia, lavoro e festa nel mondo contemporaneo. Bruni osserva che il capitalismo ha operato una rivoluzione «silenziosa, ma non meno epocale»: *«Il denaro diventa il principale o unico perché del lavorare»*. Viceversa la tradizione cristiana – che ha impregnato di sé la cultura europea nel corso dei secoli – propone l'etica della virtù: *«Il lavoro va fatto bene per una ragione intrinseca. La pur necessaria e importante*

remunerazione che si riceve non era la motivazione del lavoro ben fatto, ma solo una dimensione. È in un certo senso un premio o un riconoscimento che quel lavoro è stato fatto bene, ma non il perché del lavoro ben fatto. Io credo che ogni stipendio dovrebbe essere inteso come un dono anche, come un atto di reciprocità, per dirti grazie del lavoro che metti in quel luogo e non un prezzo di quanto vali». Una prospettiva etica che valeva anche nei luoghi più estremi, come il muratore che nel lager di Auschwitz (come racconta Primo Levi) pur odiando i nazisti costruisce muri diritti e solidi, fatti bene: *«Non per obbedienza ma per dignità professionale»*. *«Fare un muro dritto anche in un lager – commenta Bruni – diventa allora una via per sopravvivere e vivere in luoghi disumani, perché quel muro dritto era il muratore, era la parte migliore di quella persona»*. **Quest'etica del lavoro ben fatto** è qualcosa che si apprende in famiglia, regno della gratuità, sin da piccoli. **«Dire gratuità – osserva Bruni – significa riconoscere che un comportamento va fatto perché è buono, e non per la ricompensa o per le sanzioni: ecco perché non c'è lavoro ben fatto senza gratuità»**. Che quindi è soprattutto un **modo di agire, uno stile di vita, non il gratis è o il senza prezzo come viene spesso inteso oggi**. Invece *«il contratto può e deve sussidiare la reciprocità del dono, come avviene già in molte esperienze di economia sociale, civile, del commercio equo, nell'economia di comunione»*. La realtà presenta un mondo che *«crede troppo al consumo e alla finanza, ma se perdono il contatto con il lavoro e la fatica, diventano consumismo edonista e finanza speculativa»*. L'attuale cultura economica poi, *«non capisce il lavoro che si svolge all'interno delle mura domestiche, prevalentemente femminile»*. E il lavoro che si svolge all'interno della famiglia **«non conta. Letteralmente, perché nessuna contabilità pubblica lo riporta, perché è un lavoro associato alla donna, che non produce, ma consuma. Questo lavoro, non passando attraverso il mercato, non può avere un prezzo e quindi neanche un valore pubblico»**. **Il consumismo comincia a "diseducare" sin da bambini, abituati al supermercato e senza avere conoscenza del ciclo produttivo che sta dietro i beni che si acquistano**. *«Le associazioni familiari giustamente propongono una moratoria alla pubblicità rivolta ai bambini – ha detto Bruni – che in vent'anni hanno incrementato il loro fatturato di cento volte. E un provvedimento analogo sarebbe necessario per la pubblicità dei giochi d'azzardo, che vede i governi complici e conniventi. Occorre che si mobiliti la società civile per ribadire che la virtù batte la fortuna»*. Così come Bruni ha invitato a **«non restare inermi e silenti di fronte a un sistema economico-politico che remunera con stipendi milionari manager privati e pubblici, e lascia indigenti maestre e infermieri. È una questione di giustizia, e quindi politica, etica e spirituale»**. *«Le famiglie continuano per vocazione e per compito etico e spirituale, a generare e rigenerare patrimoni di gratuità e di virtù civili. Ma il mondo del lavoro, la politica oggi non riconosce e non premia le virtù. E le famiglie non potranno farcela da sole. Con i gravi danni dell'economia che già vediamo e che vedremo. Ed è paradossale e quasi offensivo che si proponga alle famiglie di consumare di più mentre non c'è lavoro»*. Infine la festa, legata alla famiglia ma anche al lavoro: l'impegno a creare il lavoro deve essere anche quello a creare la festa. **Non a**



caso il capitalismo invece cerca di farci lavorare anche la domenica, mentre un tempo il lavoro era intrecciato alle feste. «Se saltano i tempi della festa, quindi della famiglia, si essicano le stesse fonti della vita».

Alle radici della crisi il problema demografico

Duro intervento dell'arcivescovo emerito di Milano contro «l'ingiustizia scandalosa» di stipendi e pensioni da fame, mentre pochi godono di retribuzioni da favola. «Il mercato sia per l'uomo, non l'uomo per il mercato. La precarietà? Una pesante ipoteca sul futuro delle famiglie»
da milano lorenzo rosoli

«La precarietà strutturale, in cui i giovani si trovano a vivere in molte parti del mondo, costituisce di fatto una pesante ipoteca sul futuro delle famiglie e, di riflesso, della società. Il che provoca un innegabile danno sotto il profilo economico, poiché la crisi demografica si traduce anche in problema economico».



È un silenzio profondo, vibrante, gravido di attenzione, quello che accoglie e avvolge le parole del cardinale Dionigi Tettamanzi. Nelle sale di Fiera MilanoCity, i seimila partecipanti al Congresso internazionale teologico-pastorale rizzano le antenne, mentre il porporato denuncia con vigore l'«ingiustizia scandalosa» di stipendi e pensioni da fame, mentre altri godono retribuzioni da favola. **Le «cosiddette leggi del mercato «vanno «regolate».** Perché «il mercato sia per l'uomo e non l'uomo per il mercato!», scandisce l'arcivescovo emerito di Milano. E i seimila rispondono con un caloroso, scrosciante applauso. Non è un comizio, quello che ieri mattina ha scaldato i cuori del «popolo» di Family 2012. Ma un'affascinante, articolata riflessione sul tema *La famiglia e il lavoro oggi in una prospettiva di fede* », nella quale Tettamanzi ha intrecciato Parola di Dio, dottrina sociale della Chiesa, sfide e contraddizioni del presente, fino a tracciare il profilo di un «ethos» del lavoro umano con «lo sguardo rivolto a Cristo come figlio del falegname nella sua vita a Nazareth».

Tettamanzi – al quale si deve l'approdo a Milano del VII Incontro mondiale, nonché l'ideazione e l'avvio nel 2008 del Fondo famiglia lavoro, ripreso e rilanciato dal suo successore Angelo Scola – si è soffermato all'inizio su due «quadri biblici» che aiutano a cogliere «la grazia e la responsabilità di vivere il rapporto famiglia-lavoro in pienezza di umanità e come via alla santità». Il primo: la «benedizione di Dio», descritta nel Salmo 128, canto dell'armonia tra «la gioia dell'essere famiglia» e «la dimensione del lavoro». Il secondo: il comandamento del Sabato, che pone il lavoro e il riposo in un'«ottica familiare». «L'umanità non è finalizzata al lavoro, ma al Sabato»; «il culto riferito a Dio e la liberazione delle persone e delle loro relazioni vanno nella stessa direzione». L'appello: «Abbiamo bisogno – e oggi ancora più di ieri – di un tempo di festa vissuto da tutta la famiglia». La seconda parte della relazione: la «Parola della Chiesa» sulla famiglia e il lavoro, per «l'edificazione della società e l'umanizzazione del mondo». Tettamanzi ha attinto in particolare a Benedetto XVI e alla sua enciclica *Caritas in veritate*. È la carità, «purificata e guidata» dalla verità, l'anima profonda dello «sviluppo umano integrale». C'è in quell'enciclica un *novum* che l'arcivescovo ha definito «profetico»: il tema del dono. «L'economia e la vita sociale devono essere plasmate dallo spirito del dono, dalla logica del disinteresse, della comunione, della fraternità, della solidarietà, della gratuità». Attenzione: gratuità non significa «gratis» ma «far sì che la persona umana sia posta al vertice di ogni scelta economica, politica, sociale; comporta che nessun essere umano sia strumentalizzato ad altre logiche che non siano la piena realizzazione, sua e dell'umanità intera». Ebbene: è la famiglia «la scuola di socialità che educa alla gratuità tutti, compreso chi domani avrà la responsabilità in qualsiasi campo della vita sociale». Ma questa sua vocazione è sottoposta a molte minacce e pressioni, come la povertà, la disoccupazione giovanile, la «precarietà strutturale», che impedisce ai ragazzi di fare famiglia, mentre getta gravi sofferenze sulle famiglie già esistenti. Ciò in uno scenario condizionato dall'individualismo, dalla conflittualità, dal dominio della «logica di pura utilità». Come rompere quel dominio? La via – sfida educativa e culturale, ha sottolineato Tettamanzi – è quella di un «ethos del lavoro» che ha nel Gesù di Nazareth «figlio del falegname» la sorgente e il modello. Via che mostra la dignità insopprimibile di ogni lavoro, anche il più umile; **che ricorda come «non c'è famiglia senza lavoro», né «lavoro senza famiglia»; che addita l'orizzonte dell'«armonizzazione», dell'«alleanza positiva», tra vita di lavoro e vita di famiglia, opera insieme «formativa e politico-sindacale».**



Sulla dimensione sociale del lavoro: **«La sfida per la solidarietà e i diritti sia affrontata in un'ottica necessariamente globale. La vita e la salute di un operaio cinese valgono tanto quanto quelle di un italiano».** «Gesù Cristo – conclude Tettamanzi – è l'unico e universale salvatore anche mediante il suo lavoro quotidiano a Nazareth». La sua fatica «redime e santifica il lavoro, e insieme lo rende santificante». E se «il nostro lavoro è una reale condivisione del lavoro stesso di Gesù Cristo», allora «anche il nostro lavoro, con la grazia del Signore Gesù, diventa luogo di salvezza e santificazione per noi e per gli altri».